

**IL LAVORO SI RACCONTA**



## Lavorare nella logistica nei territori della deindustrializzazione: voci dall'Adda Martesana

CARLOTTA MARIA VAGLIERI\*

Il territorio dell'Adda Martesana, nell'hinterland est di Milano, è il luogo dove sono nata e cresciuta e nel quale ho osservato i cambiamenti sociali, economici e territoriali dati prima dalla crisi della manifattura e poi dall'arrivo della logistica: dalla chiusura delle fabbriche e dalla comparsa di tanti piccoli stabilimenti abbandonati, alla costruzione di nuovi magazzini e data-center, fino ai movimenti quotidiani di una popolazione, quella migrante, che si reca nelle nuove fabbriche della logistica con le proprie biciclette e i propri monopattini. Nel settembre 2024 ho deciso di osservare questi cambiamenti chiedendomi, con uno sguardo più critico – pur mantenendo il mio posizionamento da donna che abita questi territori – da un lato quale relazione intercorresse fra il processo di deindustrializzazione e di trasformazione della manifattura della zona e la presenza, sempre più radicata, di una manodopera migrante, addetta, ad esempio, ai lavori edili o alla consegna dei pacchi; dall'altro – tenendo a mente la classe operaia italiana degli anni Cinquanta (che in quel periodo stavo studiando sia dal punto di vista accademico che per interesse personale) sottoposta a forme di marginalizzazione economica, sociale e spaziale nel nord industriale – se questa stessa manodopera migrante fosse sottoposta a forme di dominio interne ed esterne al luogo di lavoro. Ho cercato un luogo che mostrasse queste trasformazioni: Pioltello, un comune che ha assistito a una trasformazione economica, sociale e urbana, passando dalla presenza della manifattura allo sviluppo del terziario, incentrato attorno a un colosso della grande distribuzione alimentare, Esselunga. Ho deciso, poi, di parlare direttamente con i lavoratori e le lavoratrici, per farmi raccontare e analizzare le loro storie e la loro quotidianità. Per questo, all'interno del mio lavoro di ricerca per la tesi magistrale in Analisi dei processi sociali presso l'Università statale di Milano Bicocca, ho cominciato una ricerca etnografica attraverso la pratica dell'osservazione partecipante nel comune di Pioltello. Qui ho potuto condurre delle interviste in profondità, *focus group* e

---

\* Università degli Studi di Firenze.

conversazioni informali con differenti soggetti, fra cui i/le lavoratori/trici della logistica e gli/le abitanti del comune. Ho potuto osservare, inoltre, la struttura urbana del comune, così come la sua quotidianità, da cui emerge il forte radicamento migrante, sia nello spazio, che nell'economia, che nella cultura.

*Pioltello: trasformazioni economiche, territoriali e sociali*

Pioltello è un comune facente parte del territorio dell'Adda Martesana, zona est della città metropolitana di Milano. Il comune, a partire dal secondo dopoguerra, ha attraversato diverse fasi: dallo sviluppo manifatturiero, durante il boom economico, accompagnato dalla sua crisi, fino all'odierna espansione del terziario. Pioltello, durante gli anni Cinquanta e Sessanta, vede un'esplosione della sua popolazione, passando da 6.472 residenti nel 1950 a 18.282 nel 1963<sup>1</sup>. Il cospicuo aumento della popolazione è dovuto, principalmente, alle migrazioni dal meridione italiano da parte di chi è in cerca di un lavoro nell'industria<sup>2</sup>. Nel 1951 le unità locali manifatturiere sono 39, con 378 addetti; nel 1961 sono 88, con 1.806 addetti, e rappresentano il 72% del totale degli occupati; nel 1971, la quota di addetti nella manifattura cala al 61%, fino ad arrivare al 2021, con il 17,8% degli addetti nella manifattura e il 58,4% nei servizi. Un esempio di questa traiettoria è rappresentato dalla chimica Sisas, che, dopo essere stata un fattore attrattivo per la manodopera negli anni Cinquanta e Sessanta, a partire dagli anni Settanta entra in crisi e comincia a licenziare i dipendenti, che rispondono con scioperi e cortei, fino alla definitiva chiusura all'inizio degli anni 2000<sup>3</sup>.

Parallelamente alla crisi manifatturiera, il comune ha assistito a un progressivo radicamento del settore terziario, dal commercio, alla ristorazione fino alla logistica. Lo sviluppo di questi settori, osservabile a Pioltello e negli altri comuni della città metropolitana milanese che hanno vissuto, dal punto di vista economico, urbano e sociale, la trasformazione e la crisi della manifattura, è legato anche al processo di esternalizzazione o *outsourcing* di mansioni (pulizia, ricerca, trasporto, ecc.) da parte delle imprese – sia manifatturiere che di servizi – con lo scopo di ottimizzare le attività, concentrandosi

1 A. VILLANI, *Dati sulle migrazioni interne per il comprensorio milanese*, in «Aggiornamenti sociali», XV (1964), n. 12, pp. 797-804.

2 F. ALASIA, D. MONTALDI, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del miracolo*, Roma, Donzelli, 2010 [1960], p. 52.

3 *Richiesta dalla Sisas altri 140 licenziamenti*, in «Corriere della Sera», 18 ottobre 1977; *Trecento in cassa integrazione*, in «Corriere della Sera», 7 marzo 2001.

sul *core business* dell'azienda, e razionalizzare i costi, appaltando i servizi ad imprese esterne<sup>4</sup>. La logistica (trasporto, distribuzione e magazzinaggio) è una delle mansioni che più ha subito il fenomeno della esternalizzazione, attraverso l'appalto a cooperative o ai *logistics service providers* – aziende che hanno come attività principale quella di fornire servizi di movimentazione delle merci per altre aziende<sup>5</sup>. L'effetto dell'esternalizzazione è la creazione di una struttura a rete che interconnette una miriade di aziende localizzate in luoghi anche molto lontani, come la Cina. L'azienda diventa, come sostengono Anke Hassel e Felix Sieker, una «rete di accordi fra parti», poiché la sua attività dipende da attori che agiscono spesso a livello globale, interconnettendo spazi e soggetti differenti<sup>6</sup>. La logistica diventa lo strumento necessario per portare avanti la frammentazione dei processi produttivi, creando un modello di fabbrica globale senza muri, in cui vige quello che Carlotta Benvegnù e altri ricercatori del collettivo Into the Black Box chiamano «modo di produzione capitalistico guidato dalla logistica»<sup>7</sup>.

A giocare un ruolo dirimente nelle trasformazioni economiche, spaziali e sociali di Pioltello è stato proprio il settore della logistica, che nel 2022 conta 159 imprese e 1.622 addetti (16.5% del totale degli addetti nelle imprese attive del comune)<sup>8</sup>. Il comune si trova all'interno di quella che, nel 2010, i ricercatori della Luic Università Cattaneo di Milano hanno definito «Regione logistica milanese» (Rlm) e che oggi il Politecnico di Milano chiama «placca logistica milanese»<sup>9</sup>. Si tratta di un'area che si estende da Milano, Novara, Como, Bergamo, fino a Piacenza, fino al porto di Genova. L'identità logistica

4 F. DALLARI, E. TAPPIA, *L'outsourcing della logistica per i servizi di qualità*, in *Logistica 5.0: magazzini di qualità per servizi di eccellenza*, a cura di M. Baglio, F. Dallari, E. Garagiola, Milano, Università Cattaneo Libri, 2019, pp. 41-62.

5 A. BOTTALICO, *Logistica del trasporto merci e sindacalizzazione dal basso*, in «Meridiana», 2024, n. 109, pp. 19-47 (p. 41).

6 A. HASSEL, F. SIEKER, *The platform effect: how Amazon changed work in logistics in Germany, the United States and the United Kingdom*, in «European Journal of Industrial Relations», XXVIII (2022), n. 3, pp. 363-382 (p. 367).

7 C. BENVEGNU [et al.], *Logistical gazes*, in «Work organization, Labour & Globalization», XIII (2019), n. 1, pp. 9-14 (p. 10); Into the black box è un collettivo di ricercatori\* di diverse discipline (sociologia, storia, geografia, architettura) che analizza l'evoluzione e i processi della logistica, con un focus sugli effetti nello spazio e sul lavoro (<https://www.intothelblackbox.com/>, ultima visita 5 luglio 2025).

8 ISTAT, *Unità locali e addetti nelle imprese attive per settore economico – Pioltello*, 2022.

9 F. DALLARI, *La Regione logistica milanese: infrastrutture, imprese e flussi di merci*, Milano, Alesa, 2017; <https://www.operationalgeographies.polimi.it/> (ultima visita 28 giugno 2025).

del territorio è visibile nei magazzini, datacenter, scali intermodali e autostrade, che si pongono, a loro volta, come fattori localizzativi per le aziende logistiche. Alcune delle più importanti aziende fornitrici di servizi logistici nella Rlm sono Dhl, GlS e Italtrans, mentre alcune delle aziende che appaltano i servizi logistici sono Esselunga, Ikea e Ovs<sup>10</sup>. Nella Rlm Amazon – una delle più importanti aziende di *e-commerce* a livello mondiale – con 13 magazzini, ognuno dei quali rappresenta una fase della *supply chain* aziendale<sup>11</sup>. Quest’ultima è strutturata nel seguente modo: la prima fase è rappresentata dall’approvvigionamento – *procurement and fulfillment* – in cui le strutture centrali sono l’*inbound cross-dock* e l’*e-fulfillment center*<sup>12</sup>; successivamente, la fase di distribuzione permette il trasporto delle merci dai *fulfillment center* agli *air hub*, cioè strutture collocate presso gli aeroporti per trasferire i pacchi da e verso i servizi di trasporto aereo; la fase finale, invece, è rappresentata dall’ultimo miglio, momento in cui i prodotti arrivano alle *delivery station* o ai *delivery point* – strutture per lo smistamento dei pacchi per la consegna urbana – per giungere, poi, al consumatore finale<sup>13</sup>. Amazon tende a gestire internamente le fasi appena menzionate, proponendo un modello di azienda verticalmente integrata<sup>14</sup>. Francesco Massimo parla di «integrazione verticale binaria», intesa come una «ricomposizione delle attività produttive (stoccaggio e consegna delle merci) all’interno dei confini della stessa impresa, che non esclude, tuttavia, il ricorso parallelo a fornitori esterni (dai grandi corrieri internazionali ai servizi postali nazionali)»<sup>15</sup>. Nella Rlm sono presenti

10 F. DALLARI, S. CURI, *Regional logistics performance. La Regione logistica milanese e l’Europa a confronto*, Milano, Camera di Commercio di Milano, Monza Brianza, Lodi, 2020.

11 F. DALLARI, *Mappatura dei nodi logistici in Lombardia*, LIUC Business School, 2024, p. 18.

12 Come sostiene Jean Paul Rodrigue, l’*inbound cross-dock* «preferisce localizzazioni vicino a grandi terminali intermodali, come porti e scali ferroviari, per lo scarico dei container internazionali contenenti merci importate. [...] Svolgono un ruolo simile ai centri di distribuzione per le importazioni creati dai grandi rivenditori [...]. L’*inbound cross-dock* è quindi il punto di ingresso del processo di *fulfillment* nell’*e-commerce*, sincronizzando la logistica degli approvvigionamenti con le capacità distributive degli *e-fulfillment centers*. Gli *e-fulfillment centers* sono strutture di grandi dimensioni dedicate all’assemblaggio degli ordini online» (J.P. RODRIGUE, *The distribution network of Amazon and the footprint of freight digitalization*, in «Journal of transport geography», 2020, n. 88, pp. 1-13, p. 3).

13 *Ibidem*.

14 F. PETROCELLI, *Il caso Fba Amazon tra pratica legante e self-preferencing (vorrei ma non posso!)*, in «Mercato Concorrenza Regole», XXIV (2022), n. 2, pp. 353-379 (p. 355).

15 F.S. MASSIMO, *Spettri del Taylorismo. Lavoro e organizzazione nei centri logistici di Amazon*, in «Quaderni di rassegna sindacale», 2019, n. 3, pp. 85-102 (p. 85).

le strutture dell'intera *supply chain* di Amazon e, nello specifico, il comune di Pioltello ospita una delle *delivery station* dell'ultimo miglio dell'azienda, la cui localizzazione nelle immediate vicinanze di Milano è funzionale a garantire la massima rapidità nella consegna delle merci ai consumatori.

Pioltello – insieme ai comuni vicini di Segrate, Melzo e Vignate – fa parte, inoltre, del progetto, approvato nel 2017, delle Zone Logistiche Semplificate<sup>16</sup>. Si tratta di «territori aventi un nesso economico funzionale con l'area portuale [di Genova] [...] all'interno del quale si applicano procedure semplificate [...] per le imprese [...] in modo da rendere più agevole l'insediamento e lo svolgimento delle attività di tipo industriale», mostrando un progressivo radicamento del capitale logistico nella zona<sup>17</sup>. Il concetto proposto da Giorgio Grappi di «trasformazione logistica del territorio» credo rappresenti bene i processi in atto nella zona<sup>18</sup>: si tratta di una trasformazione dello spazio che ha come solo scopo la circolazione delle merci, permettendo ad attori economici di radicarsi nel territorio e di sfruttarlo, attraverso agevolazioni e concessioni da parte dei comuni.

Parallelamente alle trasformazioni economiche e spaziali avvenute nel territorio dell'Adda Martesana legate allo sviluppo della logistica, un ulteriore cambiamento, di carattere sociale, si è verificato all'interno del comune di Pioltello: l'arrivo e il radicamento della componente migrante. A partire dagli anni Novanta, migranti da diversi paesi, quali il Bangladesh, l'Egitto e il Pakistan, si sono insediati nel comune grazie a reti migratorie, alla presenza di case accessibili e alla possibilità di trovare un'occupazione, specialmente nei magazzini della logistica di Esselunga e Amazon<sup>19</sup>. Ad oggi, infatti, Pioltello è uno dei comuni della Lombardia ad accogliere la maggior quota di popolazione straniera sulla popolazione residente totale – il 26% della popolazione<sup>20</sup> – ed è il comune, dopo Milano, ad ospitare, dal punto di vista residenziale, il maggior numero di lavoratori e lavoratrici addetti/e nelle aziende logistiche

---

16 <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/zone-logistiche-semplificate-zls/> (ultima visita 2 luglio 2025).

17 <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/istituzione/direzioni-generalis/Direzione+generale+Infrastrutture+e+opere+pubbliche/intermodalita-merci/intermodalita-merci> (ultima visita 1° luglio 2025).

18 G. GRAPPI, *Logistica*, Roma, Ediesse, 2016, pp. 104-105.

19 A. AGUSTONI, *New towns in transition. Zingonia e il Satellite di Pioltello, tra retoriche politiche e pratiche di convivenza*, in *Territori e pratiche di convivenza interretnica*, a cura di A. Agustoni, A. Alietti, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 55-73.

20 ISTAT, *Popolazione e famiglie – stranieri residenti – Pioltello*, 2025.

dell'Adda Martesana: l'11% di coloro i/le quali lavorano nella logistica presente nell'Adda Martesana abita a Pioltello e, all'interno di questa quota, la maggior parte è rappresentata da lavoratori/trici stranieri/e – diversamente da Milano, in cui prevale la componente italiana<sup>21</sup>.

Due dei principali attori all'interno della filiera logistica di Pioltello – che svolgono un ruolo decisivo nell'offrire posti di lavoro alla manodopera migrante di Pioltello e dell'Adda Martesana tutta – sono Esselunga, un'azienda della distribuzione organizzata alimentare, che possiede una catena di supermercati in tutta Italia, ma con una concentrazione nel settentrione italiano, e Amazon, il colosso internazionale delle vendite online, stabilitosi nel comune nel 2021. In questo contributo porrò attenzione specificatamente al caso Esselunga.

Esselunga nasce a Milano nel 1957 e nel 1964 apre il suo primo magazzino e un supermercato a Pioltello – sul modello americano del supermarket – spostando la sede amministrativa nel comune stesso<sup>22</sup>. Oltre alla sede amministrativa, a Pioltello si trovano il polo logistico, il magazzino e il centro commerciale. In merito alla struttura aziendale, in Lombardia, Esselunga possiede 105 negozi, cinque magazzini *e-commerce*, uno stabilimento produttivo, un centro di lavorazione carne, due centri di distribuzione e una sede operativa<sup>23</sup>. In merito alla forza lavoro al 31 dicembre 2024, Esselunga occupa in totale 29.391 dipendenti e 356 lavoratori in somministrazione<sup>24</sup>. Del totale dei dipendenti Esselunga, 19.025 sono colletti bianchi mentre

21 OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO-CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO, *Lavoratori avviati – residenza per comune e per nazionalità – 2024*.

22 <https://www.esselunga.it/it-it/area-stampa/cartella-stampa/la-storia.html> (ultima visita 1° luglio 2025). Emanuela Scarpellini fa riferimento al caso di Esselunga, nel suo momento di fondazione negli anni Sessanta, come ad un attore fondamentale nell'introduzione di nuovo modo di consumare basato sul modello americano del supermarket e della grande distribuzione, (E. SCARPELLINI, *La spesa è uguale per tutti: l'avventura dei supermercati in Italia*, Venezia, Marsilio, 2007). Lo stesso Bernardo Caprotti, fondatore di Esselunga, riporta l'importanza della sua esperienza negli Stati Uniti nella creazione del supermarket: «l'arrivo a NY – in quell'occasione di primo mattino, nello scintillio dei grattacieli e con tutte le navi presenti in porto che suonavano le loro sirene per salutare il transatlantico che arrivava – era un'emozione grandissima...» (<https://www.esselunga.it/it-it/chi-siamo/fondatore.html>, ultima visita 30 settembre 2025). Allo stesso modo, il sito di Esselunga riporta quanto segue: «l'anno trascorso negli Stati Uniti, a diretto contatto con la realtà del supermarket già presente oltreoceano, affina l'inclinazione pragmatica del giovane Bernardo, trasformandola nell'approccio che avrebbe determinato il successo di Esselunga» (*Ibidem*).

23 ESSELUNGA, *Bilancio*, 2024, p. 26.

24 Ivi, p. 202.

8.519 sono colletti blu; 22.036 possiedono contratti full time, mentre 7.355 part time; il turnover è dell'8,9%<sup>25</sup>. Non sono disponibili dati circa la quota di lavoratori immigrati: da fonti mediatiche e sindacali, però, emerge come già da decenni ci sia una predominanza di occupati stranieri all'interno dei magazzini e della distribuzione<sup>26</sup>.

Circa la filiera, l'attività di Esselunga si sviluppa attraverso una catena di valore articolata nel seguente modo: una fase a monte – rappresentata dai fornitori di materie prime, che consegnano la merce ai siti produttivi e ai magazzini Esselunga; operazioni proprie – rappresentate dalle attività dei siti produttivi stessi, quali il pastificio e la macelleria, e dai magazzini di deposito della merce; fase a valle – il trasporto e la distribuzione delle merci verso i negozi e i clienti<sup>27</sup>. Circa le funzioni di magazzinaggio e trasporto, a svolgere un ruolo centrale sono le cooperative e i *logistics service providers*: ad oggi, le principali aziende in appalto, che forniscono servizi logistici a Esselunga, sono Brivio e Viganò e Cap Delivery, per la consegna, mentre Italtrans per il magazzinaggio. Queste sono le stesse aziende che occupano la manodopera migrante.

### *Le voci: il magazzino Esselunga, il supermercato e Amazon*

In questa sezione presenterò alcune delle voci dei lavoratori migranti impiegati nel magazzino Esselunga di Pioltello, facendole dialogare con i racconti di chi lavora nei centri commerciali Esselunga e nei magazzini Amazon. L'obiettivo è analizzare la loro quotidianità lavorativa e le forme di dominio sia interne che esterne al luogo di lavoro. Ho scelto di articolare il materiale in questo modo per evidenziare le specificità della condizione migrante all'interno del magazzino Esselunga di Pioltello, in confronto alle realtà dei punti vendita – biglietto da visita dell'azienda – e dei magazzini Amazon.

Prima di tutto presenterò i/le protagonisti/e, con una particolare attenzione alle relazioni createsi fra me e loro. Tutti i nomi sono inventati per una questione di protezione dei/lle lavoratori/trici e a causa del timore di possibili riconoscimenti e ripercussioni dal punto di vista lavorativo. Ci tengo ad explicitare che tutto ciò che ho scritto e tutte le analisi da me condotte sono solo

---

25 Ivi, pp. 105-106.

26 M. ROVELLI, *La lotta dei migranti che smistano le merci al magazzino Esselunga*, in «il manifesto», 15 dicembre 2011; CUB TRASPORTI-MILANO E PROVINCIA, *La lotta paga se si continua a lottare*, 21 ottobre 2023.

27 ESSELUNGA, *Bilancio*, cit., p. 44.

e soltanto mia responsabilità. Non tutte le interviste sono state registrate, su richiesta degli/lle intervistati/e. Per la trascrizione delle interviste non registrate mi sono servita di appunti e della memoria stessa, cercando di riportare il più fedelmente possibile, subito dopo l'intervista, quanto mi era stato raccontato. Le trascrizioni di tutte le interviste sono conservate all'interno del mio archivio personale. Durante la ricerca, inoltre, ho prodotto delle note di campo sotto forma di diario, che troveranno un piccolo spazio anche all'interno di questo contributo.

Mohamed, egiziano di 40 anni, magazziniere nel magazzino Esselunga di Pioltello sotto contratto di un'azienda fornitrice di servizi logistici con sede in provincia di Bergamo<sup>28</sup>. L'intervista con Mohamed è stata condotta il 17 novembre 2024 in casa sua, in un paese vicino a Pioltello. Appena arrivo a casa sua mi accoglie molto gentilmente, come se ci conoscessimo già. Mi offre un caffè e un succo di frutta e incominciamo a parlare. Cerco di porgli domande semplici poiché penso che la lingua possa essere un fattore di incomprensione reciproca. Nonostante ciò, la lingua non sembra essere un ostacolo. Cerco di pormi come un'ascoltatrice non giudicante e di creare una situazione il più informale possibile, come se non si trattasse di una ricerca accademica ma di una conversazione. Mohamed si sente a suo agio, così io<sup>29</sup>.

Rafha, egiziano di 50 anni, magazziniere nel magazzino Esselunga sotto contratto della medesima azienda di Mohamed. L'intervista con Rafha è stata condotta in un bar vicino alla stazione di Pioltello il 2 marzo 2025. L'incontro con Rafha è avvenuto per caso: mi sono recata da un verduriere vicino alla stazione, il quale, dopo avergli raccontato della mia ricerca su Esselunga, si è subito mostrato disponibile nel cercare qualche contatto. Entra Rafha in negozio. Il verduriere, indicandolo, esclama: «lui lavora in Esselunga». Me lo presenta. Rafha si mostra disponibile a raccontarmi la sua storia, nonostante sia assonnato per aver appena finito il turno notturno. Ci sediamo nei tavoli di un bar vicino, all'esterno e fa freddo, e incominciamo a parlare. All'inizio mi sento leggermente a disagio per averlo trattenuto a parlare con me, ma lui si mostra felice e pronto a raccontarmi la sua storia<sup>30</sup>.

---

28 Si è deciso di non riportare il nome dell'azienda per rendere meno identificabili i lavoratori.

29 Intervista di Carlotta Maria Vaglieri a Mohamed, Vignate, 17 novembre 2024, registrazione e trascrizione conservata presso l'autrice.

30 Intervista di Carlotta Maria Vaglieri a Rafha, Pioltello, 2 marzo 2025, trascrizione conservata presso l'autrice.

Stefania, italiana di 50 anni, impiegata in un punto vendita Esselunga nella città metropolitana di Milano<sup>31</sup>. L'intervista con Stefania è stata condotta il 17 giugno 2025 a Vignate. L'incontro è stato caratterizzato fin da subito da una gentilezza reciproca. Stefania si è subito posta nei miei confronti come un'amica a cui raccontare la sua quotidianità<sup>32</sup>.

Maria, italiana di 25 anni, impiegata nel magazzino Amazon a cavallo fra la provincia di Milano e quella di Bergamo<sup>33</sup>. L'intervista è stata condotta il 18 aprile 2025 presso casa sua. Dopo brevi attimi di imbarazzo reciproco, con la paura, da parte mia, di invadere un suo spazio, Maria mi accoglie in casa. Lei, in pigiama, è in congedo per malattia a causa di una situazione di forte stress psicologico legato al lavoro. Dopo avermi offerto un caffè, incominciamo a parlare senza più alcuna remora, rese vicine anche dalla simile età<sup>34</sup>.

Paula, brasiliana di 50 anni, impiegata in un magazzino di Amazon<sup>35</sup>. L'intervista è stata condotta l'11 maggio 2025 a Treviglio, in un bar vicino alla stazione. Appena ci incontriamo, lei si pone nei miei confronti come fossi sua figlia. Nonostante ciò, traspare con evidenza la sua preoccupazione nel dover rispondere "in modo corretto" alle mie domande. Io cerco di metterla a suo agio, dicendole che non ci sono risposte né giuste né sbagliate. Lei si tranquillizza e incominciamo a parlare<sup>36</sup>.

Una delle prime domande che pongo riguarda l'organizzazione del lavoro:

Carlotta: Potresti raccontarmi del tuo lavoro e delle tue mansioni?

Mohamed: Io sono un magazziniere. Lavoro nel magazzino di Esselunga dal 2008 ma per un'altra azienda. Il magazzino è grande ed è diviso in tante diverse parti [mi mostra la divisione del magazzino attraverso un disegno] [...]. Scarico i colli di notte. È un lavoro fisico. [...] Il lavoro per noi è manuale: [...] quando arriva il bancale bisogna smistarlo e mettere collo per collo. Con le braccia [mima le mansioni]. [...] La merce deve essere sempre al freddo, quindi lavoriamo sempre

---

31 Si è deciso di non scrivere il nome del paese per evitare possibili riconoscimenti.

32 Intervista di Carlotta Maria Vaglieri a Stefania, Vignate, 17 giugno 2025, trascrizione conservata presso l'autrice.

33 Si è deciso di non scrivere il nome del paese per evitare possibili riconoscimenti.

34 Intervista di Carlotta Maria Vaglieri a Maria, Melzo, 18 aprile 2025, registrazione e trascrizione conservata presso l'autrice.

35 Si è deciso di non scrivere il nome del paese per evitare possibili riconoscimenti.

36 Intervista di Carlotta Maria Vaglieri a Paula, Treviglio, 11 maggio 2025, registrazione e trascrizione conservata presso l'autrice.

al freddo. [...] Non c'è riscaldamento [...]. Durante le pause, se vuoi uscire a fumare non c'è nemmeno una sedia per sedersi e devi rimanere in piedi [...]. [Gli chiedo quante ore lavora] Di contratto sono 8 ore, però, di solito facciamo 1 ora di più [sospira con amarezza]. Ieri c'erano 50.000 pacchi, stasera vado magari ce ne saranno 95.000.

Rafha: Io lavoro nel magazzino di Esselunga dal 2018. Scarico la merce. Il mio lavoro però non è sotto Esselunga, ma sotto altre aziende che lavorano per Esselunga, che danno poca stabilità e c'è sempre il problema dello stipendio. Speriamo che basti sempre per pagare le bollette [sospira e traspare la sua preoccupazione verso la condizione di precarietà]. Sono passato attraverso molte aziende, perché cambiano ogni due anni. [...] Lavoro dalle 21 di sera fino alla mattina. [...] E' faticoso lavorare la notte e dormire solo sei ore durante la giornata, soprattutto in questo periodo che c'è il Ramadan [ride ma si vede che è provato dalla stanchezza]. [...] Lavorando di notte, poter avere dell'acqua calda con cui sciacquarsi il viso è fondamentale: prima non c'era, ora l'hanno messa. [...] Durante le pause noi preghiamo, siamo quasi tutti musulmani e per noi è fondamentale pregare. Non abbiamo un vero luogo in cui pregare, ma abbiamo trovato un posto.

Stefania: Io lavoro in un centro commerciale Esselunga da 28 anni. Mi occupo di rifornire il reparto delle brioche. Io ho un contratto full time. Ci sono due tipologie di orario: l'orario part-time che è quello che hanno la maggior parte dei dipendenti e sono specialmente le cassiere. Poi c'è l'orario full time e questi sono pochi. Si tratta di 6 ore e mezza al giorno e l'inizio dell'orario lavorativo è alle 6 o 6:30 del mattino. L'organizzazione è molto precisa: c'è un direttore, un vicedirettore, un caporeparto che controlla il lavoro e smista il lavoro fra i dipendenti. Ci sono gli ispettori che vedono l'organizzazione del lavoro e controllano che sia fatto tutto a norma. L'organizzazione è top [lo dice con fierezza]. Esselunga è veramente una macchina da guerra: se c'è qualche problema riesce sempre a rialzarsi [con un sentimento di vanto]. E questo riesce a farlo perché c'è un'organizzazione alle spalle.

Maria: Io sono entrata ad Amazon nel 2020. Ho fatto nove mesi con contratto a tempo determinato, dopodiché mi hanno assunto a contratto indeterminato [sorride orgogliosa ma anche esausta dal lavoro] [...]. Dove lavoro io è un magazzino di smistamento [...]. All'interno del magazzino faccio praticamente tutto [...]: carico-scarico, poi mi occupo sia di caricare i pacchi sul nastro trasportatore, ma anche di riceverli, di svuotare le linee dove la merce deve lasciare

il magazzino, chiudere virtualmente degli scatoloni giganti. [...] Ad Amazon puoi fare anche carriera. Da noi ogni tot [...] aprono delle candidature, per esempio, per fare lo *Step-up lead*. Praticamente permettono ai dipendenti di fare domanda, dopodiché se la domanda viene accolta hanno un colloquio o una prova scritta o entrambi.

Il primo elemento che percepisco dai racconti è la precisione nel descrivere la loro mansione e l'organizzazione aziendale, che sembra denotare una padronanza delle attività e un'osservazione attenta delle strutture interne al luogo di lavoro. I/le lavoratori/trici utilizzano termini tecnici che spesso non conosco e devo farmi spiegare. Il lavoro di Mohamed e Rafha si svolge «con le braccia» e al freddo, per non far deperire la merce. Le mansioni, sempre le stesse, sono semplici, caratterizzate da gesti lavorativi ripetitivi che sembrano, in parte, ricordare la catena di montaggio fordista: Carlotta Benvegnù e David Gaborieau utilizzano l'interessante espressione «*usines à colis*» (fabbriche di pacchi), intese come le nuove fabbriche che – in settori diversi da quello manifatturiero, come il terziario con la logistica – riproducono e prolungano l'organizzazione del lavoro tipica della manifattura del secolo scorso<sup>37</sup>. I magazzini di Amazon, invece, sono caratterizzati da una pluralità di mansioni, che devono essere tutte apprese dai lavoratori in modo scrupoloso, perché – come dice Maria – «il margine di errore deve essere zero».

Nel raccontarmi della fatica del lavoro, Rafha, che ha appena finito il turno di notte, si mostra visibilmente stanco e provato, a tal punto che la sua voce diventa flebile e con difficoltà riesce a trovare le parole italiane; i suoi occhi quasi si chiudono. Spesso, i magazzinieri sono costretti a lavorare più ore – non pagate e per le quali non vengono versati i contributi – rispetto a quelle contrattuali nel momento in cui giunge più merce che deve essere immagazzinata. L'organizzazione del lavoro nei magazzini segue ritmi flessibili, che possono cambiare in base alla domanda dei clienti. Dai racconti traspare anche il fattore della mobilità lavorativa: sia Rafha che Mohamed sono stati assunti come magazzinieri, entrando nel mercato del lavoro nei livelli più bassi e non riuscendo ad intraprendere forme di mobilità lavorativa ascendente<sup>38</sup>. In Amazon, invece, Maria riporta – raccontandole come fattori

37 C. BENVENU, D. GABORIEAU, *Produire le flux. L'entrepôt comme prolongement d'un monde industriel sous une forme logistique*, in «Savoir/Agir», XXXIX (2017), n. 1, pp. 66-72 (pp. 66-69).

38 E. BARBIANO DI BELGIOJOSO, *The occupational (im)mobility of migrants in Italy*, in «Journal of ethnic and migration studies», XLV (2019), n. 9, pp. 1571-1594.

positivi – le possibilità di mobilità ascendente date dall’azienda. Emerge, inoltre, il fattore organizzativo: i supermercati Esselunga ed i magazzini Amazon sono caratterizzati da una precisione organizzativa che viene narrata con orgoglio da Maria, ma soprattutto da Stefania, che la racconta in termini eroici<sup>39</sup>. Circa il magazzino Esselunga, sembra, invece, emergere una dicotomia fra un’organizzazione produttiva (aria condizionata sempre accesa, divisione del magazzino in reparti schematicamente organizzati) e una totale disorganizzazione nella gestione del fattore umano: non sono presenti strumenti per aiutare i lavoratori a sollevare i colli e organizzare i bancali, né delle sedie per le pause; c’è solo l’acqua calda per lavarsi il viso. Emerge, però, anche un elemento di riappropriazione dello spazio da parte dei lavoratori, rappresentato dal luogo di preghiera, elemento che Rafha racconta con molta gioia, come fosse una conquista. In ultimo, anche l’aspetto contrattuale è dirimente: i magazzinieri di Esselunga sono contrattualmente impiegati da aziende esterne, ma nella pratica lavorano per Esselunga. Alla base si trova il meccanismo dell’appalto, che permette a Esselunga di sfruttare una forza lavoro a basso costo, a cui vengono garantiti pochi diritti e costretta in una condizione di precarietà<sup>40</sup>. Negli anni si sono succedute diverse cooperative e aziende, da Safra fino alle più recenti Italtrans e Brivio e Viganò. Ritengo efficace, inoltre, il concetto di «catene di trasferimento del rischio», proposto da Lisa Dorigatti, nei termini di trasferimento dell’imprevedibilità e della precarietà direttamente sui lavoratori da parte dei *logistics service providers*, in quanto consente di interpretare le forme di esternalizzazione non solo come strategie organizzative, ma come meccanismi di deresponsabilizzazione sia dell’impresa committente sia di quella in appalto<sup>41</sup>.

Sia Mohamed che Rafha lavorano la notte. Decido, quindi, di approfondire il tema<sup>42</sup>.

39 In Amazon, l’organizzazione è visibile anche nello spazio: vengono poste sul pavimento del magazzino linee di colore diverso con il fine di organizzare lo spazio, delimitando le aree di lavoro e, garantendo un ordine efficiente, ridurre al minimo gli spostamenti e garantire maggiore sicurezza.

40 D. WEIL, *Understanding the present and future of work in the fissured workplace context*, in «Rsf: The Russell sage foundation journal of the social sciences», V (2019), n. 5, pp. 147-165.

41 L. DORIGATTI, *La precarietà invisibile. Catene del valore, appalti e condizioni di lavoro*, in «Il Mulino», 2018, n. 4, pp. 561-568 (p. 564).

42 Né Stefania, né Maria, né Paula lavorano di notte: Esselunga e Amazon, venendo incontro alle loro esigenze – per Stefania di accudire il figlio, per Maria lo studio e per Paula l’età – hanno permesso loro di svolgere solo i turni diurni.

Carlotta: Mi hai detto che lavori la notte: potresti parlargliene?

Mohamed: Lavoro di notte. È un po' complicato però purtroppo questo è l'unico lavoro sicuro che ho trovato per mantenere la mia famiglia [...]. A lavorare di notte la gente diventa nervosa. Ti dico che sinceramente mi è capitato 3-4 volte che io vado fuori da quella porta per andare a lavorare e mi dimentico dove ho lasciato la mia macchina. [...] E' pesante perché la notte forse bisognerebbe dormire.

Rafha: Lavoro dalle 21 fino alla mattina. È difficile lavorare la notte. È strano perché tutti lavorano di giorno mentre io di giorno devo dormire.

Mohamed, così come Rafha, con un senso di svilimento percepibile nei gesti del corpo, ma anche di chi sa che questa è l'unica possibilità che ha per poter lavorare, mantenere la famiglia e vivere in Italia, si trovano costretti ad accettare un lavoro notturno. Le conseguenze sono varie: per Mohamed, dall'essere nervoso al dimenticarsi dove ha messo la macchina; per Rafha, il percepirsi strano rispetto al resto della società. Mohamed si pone anche la domanda retorica «la notte forse bisognerebbe dormire», mostrando la consapevolezza della anormalità del lavoro notturno.

Carlotta: Il fatto di lavorare di notte, di avere questi turni, come incide sui rapporti con la tua famiglia?

Mohamed: Tante volte divento nervoso anche con la famiglia. [...] Arriva il momento che non vuoi sentire nessuno. [...] Quando c'è un giorno di riposo, dico a mia moglie: vai tu a fare una passeggiata con i bambini, io non riesco. [...] Mi ritrovo con i bambini che vogliono uscire. Loro non hanno colpe. Io devo lavorare per forza; devo mantenerli. Quando loro finiscono la scuola, il weekend si vogliono divertire. Però per me è duro. Cerco di sforzarmi: faccio una bella doccia, esco e vado dove vogliono loro. [...] Però d'estate ho programmato di fare sempre belle vacanze: per divertirci un po', vedere il sole, vivere come la gente. [...] Con il lavoro di notte il tempo passa; la tua gioventù passa; la famiglia passa, perché tu vuoi riposarti nel momento in cui loro si vogliono divertire.

Rafha: Lavorare di notte è scomodo perché ho quattro figli e dovendo dormire di giorno con i figli è impossibile. Non si riesce soprattutto quando tornano da scuola. Poi vorrei anche stare con loro ma io devo dormire.

La desincronizzazione sociale fra i tempi di lavoro di Mohamed e di Raffa e i tempi delle loro famiglie è evidente: essi vivono due vite differenti, Mohamed e Raffa di notte, le famiglie di giorno. Mohamed si mostra profondamente avvilito per non riuscire ad essere al meglio con le figlie, ma mostra anche i suoi sforzi per cercare di far vivere loro bei momenti – vacanze e gite – e per cercare di vivere – usando una formula profondamente significativa – «come la gente». Dalle ultime parole di Mohamed emerge anche la sensazione, che lo strugge profondamente, di star perdendo la propria vita e di star sacrificando il proprio tempo in funzione del lavoro, tralasciando la propria gioventù e i propri affetti. Mohamed continua:

Ciò che mi fa star male è che lo sento che sono diverso. [...] Tu fai il contrario della gente comune: vai a lavorare di sera, torni in mattinata quando la gente sta incominciando la giornata [...]. Magari mi faccio un caffè e una doccia. Mi sforzo di stare sveglio fino a mezzogiorno e poi mi addormento. Mi sveglio alle 6 o alle 7 di sera. Poi sto con i bambini mezzora. E poi vado a lavorare. [...] Magari un giorno vuoi andare a vedere il sole, camminare, ma non ce la fai. [...] Magari un giorno esci e vedi la gente, però dentro di te non hai voglia di fare nulla. Il lavoro ti toglie tutta questa voglia. [...] Il lavoro di notte ti distrugge la giornata.

Dalle parole di Mohamed emerge una condizione di segregazione temporale vissuta da lui, ma che è comune anche ai suoi compagni di lavoro, che comporta una qualità della vita precaria, in cui il condizionamento da parte del lavoro si pone in modo totalitario sull'esistenza. Il sociologo Giampaolo Nuvolati, analizzando la qualità della vita, utilizza il concetto di «accessibilità», intesa non solo come offerta di servizi ma «capacità dei singoli di sfruttarne l'esistenza»<sup>43</sup>: pur avendo accesso a lavoro e reddito, i lavoratori migranti della logistica affrontano condizioni occupazionali – turni notturni e compiti usuranti – che ostacolano la possibilità di vivere pienamente il giorno, compromettendo l'accesso a servizi, relazioni sociali e tempo libero. Il lavoro notturno relega i magazzinieri immigrati Esselunga all'interno di una condizione di marginalizzazione e di invisibilità, che si esplica su diversi livelli<sup>44</sup>: una invisibilità temporale e fisica, dal momento in cui essi si muo-

43 G. NUVOLATI, *La qualità della vita*, in «Quaderni di Sociologia», 2010, n. 52, pp. 97-111.

44 Sul concetto di invisibilità, non prettamente nel settore logistico, ma in merito al lavoro femminile, si veda A. PESCAROLO, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Viella, 2019.

vono nel buio, lavorando dalle 9 di sera e fino alle 6 del mattino, quando il resto della società si trova nelle proprie case, e rimanendo a casa di giorno per riposare; una invisibilità spaziale, in quanto i magazzini, spesso posti ai margini delle città, si mostrano come dei grandi contenitori uniformi che non lasciano intravedere nulla di quanto avviene all'interno; una invisibilità lavorativa, dal momento in cui il loro lavoro non è direttamente osservabile e non ci si domanda, quando ci si reca al supermercato, da dove arrivi la merce o chi l'abbia trasportata. Mentre Mohamed e Rafha mi parlano, provo una sensazione che si avvicina al senso di colpa, per essere in una condizione di privilegio, per poter dormire la notte e per poter vivere il giorno. Percepisco una sorta di barriera fra me e Mohamed così come fra me e Rafha, come se io facessi parte di quell'altro mondo, quello diurno, considerato da loro normale. Questa mia normalità – in parte già implicita nell'essere nata in Italia e nell'essere una donna che studia e integrata nella società, ma ancor più evidente nelle differenze fra i tempi vissuti (giorno/notte) – pone, nella mia percezione e rispetto a tante altre differenze, me e i magazzinieri su posizionamenti totalmente diversi e che avverto come estremamente lontani.

Domando poi del fattore etnico:

Carlotta: Ci sono tanti stranieri a lavorare?

Mohamed: Siamo tanti stranieri, ma ci sono alcuni italiani, non tanti. [...] Di solito fanno i responsabili: mettono sempre lì uno che vede il personale. [...] Io e gli italiani, per contratto, facciamo lo stesso orario. Però, quando arriva il momento della pensione, lui prenderà una cifra, io un'altra. Per lui i contributi sono di più: io lavoro più ore che non vengono contate.

Rafha: Tutti stranieri. Anche i nostri capi sono stranieri.

Stefania: Da noi c'è un po' di tutto, non facciamo differenza; sia italiani che stranieri. Però devo dire che la maggior parte degli stranieri si trova nei magazzini. Nei magazzini, ultimamente, però, ci sono stati dei problemi soprattutto per l'arrivo della merce, con conseguenze anche sulla qualità della merce nei supermercati. Ci sono state delle ribellioni nei magazzini gestiti da cooperative esterne, non regolamentate dai contratti Esselunga. Queste persone accettano questi contratti, ma poi non gli va bene l'organizzazione del lavoro e si ribellano.

Paula: Ad Amazon noi siamo di tutte le etnie [dicendolo con fierezza]. Amazon da questo punto di vista è inclusivo: non c'è differenza fra bianco, nero, donna, uomo, omosessuale. Amazon accetta tutto: è la

sua politica. Io sono brasiliana, poi c'è un mio collega peruviano, poi ci sono gli italiani. Sì, questo lo devo dire, Amazon non fa differenze.

Anche in questo caso, risulta esserci un distacco fra il magazzino Esselunga e le realtà dei centri commerciali e di Amazon: il magazzino concentra una forza lavoro migrante, necessaria al riempimento degli scaffali da cui attingono i clienti, ma che non appare minimamente agli occhi della società e sottoposta a forme di svantaggio, come la mancanza del pagamento dei contributi per le ore lavorate in più. Il lavoro dei magazzinieri migranti si pone come la condizione necessaria per il funzionamento dell'intero ciclo: se si bloccano loro si inceppa il meccanismo, come in parte racconta Stefania, con una leggera nota di biasimo, nel riportare degli scioperi che ci sono stati lo scorso aprile da parte dei lavoratori dell'*e-commerce* Esselunga in appalto<sup>45</sup>. Stefania, seppur nella critica, sembra sottolineare la profonda relazione fra il funzionamento dei magazzini e la qualità della merce nei supermercati, evidenziando, implicitamente, l'importanza dei lavoratori del magazzino per l'immagine stessa di Esselunga.

Un altro tema riguarda il welfare aziendale.

Carlotta: Quali sono le politiche di welfare presenti? Avete delle agevolazioni, come la mensa o servizi durante l'orario lavorativo?

Stefania: Ci sono importanti politiche di welfare, come ad esempio il fatto che mi hanno permesso di avere i turni la mattina per stare con mio figlio il pomeriggio. Danno attenzione alle esigenze personali: mansioni leggere o turni in specifici orari della giornata. [...] Mense convenzionate. Abbiamo un sito con gli sconti per dei prodotti di altre marche. Abbiamo una trattenuta di più o meno due euro per un pacchetto sanitario. [Chiedo se ci sono forme di welfare in merito all'abitazione] non c'è un welfare aziendale abitativo particolare ma ci sono delle convenzioni con le banche per concedere i mutui abitativi.

Rafha: Abbiamo l'acqua calda per lavarci il viso. È importante che sia calda soprattutto perché, sai, quanto è inverno... Poi c'è una macchinetta del caffè.

---

45 Nell'aprile 2025, duecento lavoratori delle aziende in appalto da parte di Esselunga (Brivio e Viganò, Cap Delivery e Deliverit) sono stati messi in cassa integrazione – revocata poi il 6 maggio – per aver deciso di scioperare contro «turni straordinari imposti, pressioni indebite e gravi carenze nella sicurezza» (<https://www.cgil.milano.it/vertenza-esselunga-nessuna-risposta-al-tavolo-in-prefettura-i-driver-non-si-fermano/>, ultima visita 5 luglio 2025).

Mohamed: Non ci danno nemmeno le sedie per la pausa. Se vuoi fumare durante la pausa devi stare in piedi tutto il tempo.

Paula: Amazon dà tutto: assistenza medica, buoni pasto, mensa, una sala con il biliardino. Il gelato. Il giovedì fanno questa cosa che ci danno il pranzo salutare.

Maria: Come incentivi da parte dell'azienda i ticket a 8 euro l'uno, poi abbiamo Sanilog che è un'assicurazione sanitaria: puoi prenotare visite, fare esami. [...] Poi hanno costruito una mensa con il bar e la paghiamo col ticket [...]: devo dire che è diventato molto più piacevole venire [...]. Io per esempio da quando hanno fatto la mensa sono sempre andata lì a mangiare, arrivando magari mezz'oretta prima: con calma, mangio, bevo il caffè e poi inizio a lavorare. [...] Adesso stanno prendendo in considerazione di mettere una navetta dalla stazione di Treviglio al magazzino per facilitare l'arrivo dei lavoratori.

I magazzinieri Esselunga in appalto hanno diritto solamente all'acqua calda per lavarsi il viso la notte e ad una macchinetta del caffè – introdotti solo recentemente – cose per le quali Rafha ringrazia, come se si trattasse di un regalo; per Mohamed, invece, la mancanza di qualsiasi forma di assistenza, che sia pure una sedia durante la pausa, scatena in lui un sentimento di rabbia. Da un lato, dunque, i lavoratori in appalto privi di qualsiasi forma di beneficio; dall'altro, i dipendenti Esselunga, con assistenza sanitaria, sconti per le spese e accordi con banche per mutui agevolati, come racconta Stefania<sup>46</sup>. Anche Amazon sembra garantire ai suoi dipendenti una pluralità di servizi, fino al gelato e alla navetta che collega il magazzino alla stazione. Sia Paula che Maria raccontano del welfare Amazon come di uno dei punti di forza dell'azienda. Maria, addirittura, dopo l'introduzione della mensa ha deciso di arrivare prima al lavoro – lei spesso fa il turno nel pomeriggio – e di mangiare lì, come se l'azienda non significasse più solamente lavoro ma anche piacere e svago, decidendo attivamente di passarci più tempo.

Infine, vorrei riportare alcune considerazioni sullo spazio circostante il magazzino Esselunga di Pioltello attraverso dei frammenti delle note di campo prese durante la ricerca.

---

46 Esselunga sta costruendo a Pioltello un campus dedicato ai dipendenti, con un asilo, un servizio medico e dei campi di padel, all'interno di un'area industriale dismessa (*Un centro per il benessere dei dipendenti: un progetto innovativo a firma Esselunga*, in «Prima LaMartesana», 28 luglio 2023).

9 aprile 2025 h. 15.00

Scendo dal treno alla stazione di Pioltello. Mi dirigo verso la zona industriale, dove si trova la cittadella fortificata dell'Esselunga: il centro amministrativo, il magazzino, il deposito. Prima di arrivare mi fermo dal verduriere, con cui ormai ho stretto amicizia: mi offre una fetta di anguria. Gli dico che sto andando fuori dal magazzino di Esselunga per vedere com'è la situazione. Mi dice: «buona fortuna». Mi incammino: è distante sono qualche centinaia di metri. Si tratta di un quartiere con una prevalenza di capannoni industriali, ma ci sono anche case residenziali, che sembrano essere state costruite negli anni Sessanta. Percorro un marciapiede sotto il sole. Fa caldo e il mio zaino pesa sulle spalle. Non c'è nessuno attorno a me e mi sento fuori luogo, come se non dovessi essere lì. Ad un certo punto, il marciapiede finisce, sostituito da uno stretto sentiero sterrato. Le uniche presenze che si percepiscono sono la vigilanza privata, in gran quantità, e i camion. Del magazzino, posto sulla mia destra, se ne scorge solo in parte la presenza: si tratta di un cubo uniforme di colore rosa pallido; non ci sono finestre. L'unica fessura da cui si può intravedere cosa accade all'interno è l'entrata, chiusa da una sbarra e presidiata dalla vigilanza. Il resto del perimetro è circondato da un'alta siepe sopra la quale sono posti un filo spinato e delle telecamere. Tutto è osservato e sotto controllo. Io stessa mi sento osservata in ogni mio movimento. Decido di smettere di guardare in alto per cercare di vedere quello che accade all'interno del magazzino: guardo in basso e vedo, per ogni palo presente – che sia un lampione o un segnale stradale – due biciclette legate. Sono le biciclette degli operai, il loro mezzo di trasporto, che con qualsiasi condizione atmosferica li porta al magazzino.

14 giugno 2025 h. 16.00

Arrivo a Pioltello in macchina. Fa caldo e c'è poca gente in giro. Decido di fare due passi nei pressi della stazione prima di andare verso il magazzino. Cerco di camminare in modo spontaneo e naturale, come se mi trovassi lì per caso. Ad un certo punto vedo comparire diversi uomini, che provengono tutti dalla zona industriale: indossano un gilet giallo sulla cui parte posteriore è stampato il nome dell'azienda per cui lavorano. Dal nome dell'azienda capisco che sono magazzinieri Esselunga. Li osservo. C'è chi va a prendere il treno, c'è chi entra in un bar, c'è chi va a fare la spesa dal verduriere. La cosa che più mi colpisce è che in tutte queste azioni non si tolgono mai il loro gilet.

Dall'osservazione sul campo emergono diversi elementi. Il territorio attorno al magazzino assume una forma che risponde più alla circolazione delle merci che alla presenza umana – come dimostrato dal marciapiede interrotto e dalla non presenza di rastrelliere per le biciclette. La presenza umana è scoraggiata anche dalla vigilanza privata che controlla il perimetro dei diversi stabilimenti Esselunga: si tratta di uno spazio militarizzato e sorvegliato affinché non accadano incidenti che possano interrompere il flusso delle merci<sup>47</sup>.

Nonostante ciò, però, emergono delle forme attraverso cui i lavoratori si mostrano nello spazio, penetrando il muro di invisibilità nella quale si trovano a vivere e rendendo visibile l'invisibile: le biciclette legate ai pali e i gilet gialli. Vedere gruppi di lavoratori e lavoratrici che indossano dei gilet gialli con il nome dell'azienda per cui lavorano, che, durante certe ore della giornata, innervano strade, negozi e bar, senza togliersi questo simbolo del lavoro, così fortemente connotato, mi lascia pensare che possa essere una tattica, anche implicita, di riprendersi lo spazio e il tempo, una dichiarazione di presenza e un modo per affermare un'identità riconoscibile e collettiva.

I magazzinieri Esselunga, le cui parole sono state un atto di fiducia nei miei confronti – considerato che quanto mi hanno riportato avrebbe potuto esporli a dei rischi – mi hanno raccontato di una quotidianità di marginalizzazione – sia interna al luogo di lavoro che esterna – e di dominio – seguendo la linea della razza, con una concentrazione in specifici reparti e mansioni in cui non sono presenti gli italiani, e della classe, posti all'interno di una contrapposizione fra una classe bianca e di ceto medio e una classe migrante, che non possiede nessun mezzo di produzione se non il proprio corpo. Mi hanno raccontato della mancanza di diritti e della condizione di precarietà in cui vivono. Mi hanno raccontato anche delle loro famiglie e dei loro desideri. Parallelamente, però, ho potuto vedere le pratiche – dalle biciclette legate ai pali ai gilet gialli indossati fuori dal magazzino – che mettono in atto per rendersi visibili nello spazio, consapevolmente o inconsapevolmente, fino ad imporsi, in modo spontaneo e non organizzato, ai nostri occhi. Pioltello, che sempre era stato per me il luogo del mercato del sabato mattina, una fermata del treno o il cinema, diventa, ora, un luogo denso, pieno di contraddizioni, di storie e di vite.

---

47 D. COWEN, *The Deadly Life of Logistics: Mapping Violence in Global Trade*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2014.